

8 maggio 2025: la pace entra in ufficio

Pubblicato: Venerdì 8 Maggio 2026



Non ero in piazza San Pietro. Ero in ufficio. Parma. Ore 19.31. Una giornata di lavoro come tante: schermo acceso, schede aperte, urgenze, numeri, crisi, priorità. Poi il telefono. Un Angelo mi chiamò. **«Hanno eletto il Papa».**

Ci sono momenti in cui la Storia non bussa. Entra. Ricordo ancora quella frazione di secondo: il monitor, Rai2, il volto nuovo affacciato sul balcone, il bianco che interrompeva il rumore ordinario del giorno. E soprattutto ricordo la voce. Le prime parole. Pace. Non potere. Non vittoria. Non programma. Pace.

E in quell'istante accadde qualcosa di raro: la sproporzione assoluta tra il luogo e il significato. Un ufficio di Parma. Una scrivania. E la Storia. L'8 maggio non è una data qualunque. L'8 maggio 1945 l'Europa usciva dall'inferno della guerra.

L'8 maggio 2025, ottant'anni dopo, un nuovo Pontefice pronunciava ancora la parola più fragile e più necessaria del vocabolario umano. Pace. Forse è stato questo a colpirmi così profondamente: la sensazione che la storia, pur cambiando volto, continui a riproporre la stessa domanda. L'uomo userà il potere per dominare, o per costruire ponti?

Forse anche per questo, ascoltandolo, mi è nata dentro una poesia. Come se alcune parole, prima ancora di essere spiegate, sapessero attendere il loro tempo.

DENTE DI LEONE

*Un fiore senza nome di un prato senza confine,
in un giorno senza tempo né dolore,
ha donato un seme al vento.*

*Lo ha portato in una terra a testa in giù,
cresciuto all'ombra della quina del Perù.*

Ha insegnato, ha curato

malaria e solitudine,

delle anime terrene

l'eco ha raccolto in foglie pure.

Radici forti e miti,

nel profondo ancorato,

andino è diventato.

Giunta l'ora d'essere disboscato, dislocato,

voleva farsi pane e riso,

riso nel sorriso.

frate con valigia e cuore infranto,

in obbedienza è partito.

Sarà legna del Suo forno,

PONTEfice di pace.

Sarà mano con la mano.

Rileggendola oggi, mi colpisce soprattutto questo: il dente di leone non è un monumento. È seme.

Piccolo. Leggero. Quasi invisibile. Eppure attraversa confini. Cambia terra. Mette radici. Si lascia strappare. Riparte. Forse è proprio questa la grandezza di certe vite spirituali: non imporsi come pietra, ma offrirsi come seme.

Un Papa non ferma i carri armati. Non spegne da solo gli odi. Non annulla la fame. Ma può ancora fare qualcosa di immenso: ricordare che senza ponti anche le vittorie diventano rovine. Quella sera, da Parma, davanti a uno schermo, non ho assistito solo a un'elezione. Ho sentito una parola antica tornare nuova. Pace. E ho pensato che, dopo ottant'anni, la vera domanda è sempre la stessa.

Vincere basta? O serve ancora qualcuno capace di farsi seme nel vento?

Perché alla fine la storia, ogni volta, torna lì: alla scelta se essere pietra o ponte.

(Giuseppe Geneletti)

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it